



Il film su Cerveno sarà portato davanti al Papa

«L'ultima salita» di Elisabetta Sgarbi applaudito in un affollato San Barnaba

«**C**erveno e Beniamino Simoni andranno in visita al Papa: l'annuncio viene da Elisabetta Sgarbi, che domenica sera ha concluso con il suo intervento l'affollatissima serata all'auditorium San Barnaba. Ad accogliere in città il capolavoro dell'artista settecentesco nella lettura filmica della Sgarbi, è intervenuto il pubblico delle grandi occasioni, affascinato dalla forza espressiva dei volti sul cammino di questo Sacro Monte e coinvolto nell'auspicio di valorizzazione del complesso camuno. Il film «L'ultima salita. La Via Crucis di Beniamino Simoni a Cerveno» completa la trilogia della regista ferrarese sulla scultura sacra, che sarà presentata a Benedetto XVI in una prossima visita, prevista in maggio. Da un lato la suggestione degli affreschi del Romanino visti dal Simoni in S. Maria della Pieve a Pisogne, dall'altro la concretezza dei volti di Cerveno tradotti in scultura: così l'autrice del film, richiamando l'indagine critica di Giovan-

ni Testori, spiega la genesi di questo straordinario cammino della Croce, che rende protagonista l'umanità varia di povera gente incattivita, intorno a un Cristo dolente riprodotto nelle modalità convenzionali e che significativamente si conclude con l'inquadratura di un volto d'oggi, del tutto simile a quelli scolpiti nel legno dall'artista della Valsaviove. «Nel film c'è moltissimo del mio sguardo», spiega la regista, che percorrendo la scalinata del Santuario, varcato il cancello a decori di ferro battuto, visita da punti di vista insoliti le tredici cappelle e il Compianto sul Cristo morto conservato a Breno: dall'alto in basso, dal retro delle figure mostrando le parti incomplete, «quasi a violare un loro segreto, per una mia volontà di vedere di più. Provo emozione ogni volta che le rivedo» Film d'arte, l'opera di Elisabetta Sgarbi «coglie impressioni che da soli non sapremmo vedere», ha osservato l'economista Marco Vitale, presidente dell'associazione onlus Le Capèle che nel «condensato di



Da Romanino a Simoni

■ In alto: il Crocifisso del Romanino di Pisogne nel finale del film. Sotto: un Cristo del Simoni e la regista Elisabetta Sgarbi (foto Reporter Favretto)

arti, unico nel mondo alpino» lungo l'asse che da Pisogne porta a Cerveno, ha scelto quest'opera «tenuta nascosta dai camuni» per tanto tempo, con l'impegno di farla conoscere e promuovere i necessari interventi di restauro.

Realizzato dal Simoni, con contributi della bottega dei Fantoni di Bergamo, il complesso scultoreo rappresenta «uno straordinario documento della forza misteriosa che univa le nostre comunità», ha osservato il presidente dell'associazione, che richiama la denominazione popolare con cui ci si riferisce in Valle a questa artistica Via Crucis e che ha coinvolto nell'impresa importanti sostenitori, a partire da Comunità montana, Fondazione Cariplo e Fondazione della Comunità bresciana, mentre il film è il frutto di un'attenzione di Elisabetta Sgarbi anche ad altre espressioni artistiche delle nostre valli: dopo Antonio Stagnoli, ora S. Maria della Neve di Pisogne. Il film si avvale di contributi di pregio (i testi di autori contemporanei, le musiche di Franco Battiato) e ha un seguito negli scritti del filosofo Giovanni Reale.

La serata bresciana, proposta da Fondazione Asm e Ucid col patrocinio del Comune e il supporto del Conservatorio di musica, ha introdotto alla proiezione del film con le note di Liszt e Chopin nell'interpretazione della giovane pianista Federica Bortoluzzi. La Presidente dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti, Pia Cittadini, ha trasmesso, insieme ai saluti della presidente della Fondazione Asm Alberta Marniga, quelli del card. Re, camuno, sottolineando l'importanza di far conoscere un'opera che è «sintesi di arte e fede».

Elisabetta Nicoli

ELZEVIRO Fiori di speranza e haiku per il Giappone

di Emanuela Zanotti

Per accomiarmi e ringraziarla delle premure e dell'infinita pazienza che aveva avuto nei confronti di un gruppo di amici italiani in visita in Giappone, le avevo preso un bouquet di fiori nella stazione della metro di Shibuya. Yuko, docente di architettura all'università di Tokyo, era stata una guida preziosa che ci aveva fatto scoprire non solo le vertigini architettoniche dell'osservatorio del World Trade Center, ma anche i misteriosi silenzi dei giardini zen avvolti ancora nei rigori dell'inverno, dei parchi della famiglia imperiale, Arisugawanomiya, o la poesia dei giardini di Hama-rikyu risalenti all'epoca Edo, laddove maree e arte topiaria si compenetrano e si trasformano in un'infinita ricerca di armonia.

Arte e letteratura scandivano le nostre passeggiate e mentre le confidavo la mia predilezione per Yasunari Kawabata lei parlò di Miwa Yanagi che si era ispirata al testo del premio Nobel «La casa delle belle addormentate». Tra le mimose in fiore mi raccontò di Kamakura, città d'elezione di numerosi scrittori giapponesi che vi avevano ambientato i loro romanzi e di come fosse orgogliosa di dividerne la residenza. Lei minuta, dolcissima di quella dolcezza che solo le donne orientali sanno donare con grazia disarmante, sorrideva quando le facevo notare che eravamo molto più indisciplinati e ritardatari degli studenti che lei accompagnava durante le visite nelle città d'arte. Divertita annuiva e quasi scherzosamente portava la mano alla bocca accennando un inchino che in Giappone è il modo di esprimere apprezzamento, rispetto ma anche rammarico, a seconda dell'inclinazione della schiena. Pochi giorni dopo il nostro rientro in Italia, Yuko m'invì una mail e in allegato trovai l'immagine dei fiori che le avevo regalato composti ad arte ikebana in un vaso antico di vetro soffiato; con sorpresa notai che avevano mantenuto inalterata la loro freschezza. La mail precedette di poco quel terribile 11 marzo.

Nei giorni a seguire poche telegrafiche righe per rassicurarmi che era salva, la sua famiglia di lì a poco avrebbe lasciato il Giappone mentre Yuko si sarebbe trasferita da un'amica a Kyoto. A distanza di più di un mese, è tornata a insegnare all'Università anche se, quando respira, non può fare a meno di pensare alla radioattività della terra, del mare. I ciliegi ora sono in piena fioritura ma gli occhi con cui Yuko guarda i suoi fiori non sono più gli stessi, la fanno piangere e ricorda quell'haiku, breve verso di Kabayashi Issa: «Noi camminiamo sopra l'inferno, guardando i fiori». Yuko ha provato la paura di perdere tutto, le persone amate, le cose, i paesaggi, i giardini, la cultura millenaria di cui è così fiera. Ed è disperata.

Per giorni è stata paralizzata dalla paura, incapace di vestirsi, camminare, mangiare. Cosa l'ha aiutata a vincere uno stato di prostrazione assoluta? Ha iniziato a leggere. Le lettere di Kenzaburo Oe e di Günter Grass le hanno restituito la forza del pensiero. Anche lei ha nutrito rabbia e rammarico verso il suo paese, per uno stile di vita che in parte ha contribuito a determinare l'immane tragedia. «Niente - continua a ripetere ossessivamente - potrà essere più come prima». Yuko legge Voltaire, «Poema sul disastro di Lisbona del 1756», che ebbe un'eco enorme in tutta Europa e segnò l'inizio del pensiero moderno sul problema del male; e poi «Candido o l'ottimismo», ricordandomi che in Giappone molti autori sono stati influenzati nella loro scrittura dal trauma del terremoto. Yuko è convinta che possa nascere una fase nuova in grado di cambiare la società. Questa è la speranza, l'unica che le rimane. Chiude la sua commovente mail con una preghiera che mi ha spiazzato: «Emanuela dammi la forza di affrontare questa situazione, per favore».

«Cara Yuko - le ho risposto - non scordare l'antico haiku che tu mi hai insegnato: La campana del tempio tace ma il suono continua ad uscire dai fiori».

Premio Europa per il teatro, vento nuovo dal Nord

Omaggi a Peter Stein, Ljubimov e Dodin accanto alle «nuove realtà» emergenti



Il regista russo Lev Dodin è fra i premiati

La XIV edizione del Premio Europa per il teatro, che si è conclusa domenica a San Pietroburgo, ha attribuito il premio principale a Peter Stein, grande innovatore del Teatro europeo del Novecento e fino al 2009 con la messinscena dei «Demoni» di Dostoevskij. Premio speciale allo storico regista del teatro Taganka di Mosca Juri Petrovic Ljubimov, che ha presentato il suo ultimo lavoro, «Miele»

di Tonino Guerra. Una menzione particolare è andata a Lev Dodin, vincitore dell'ottava edizione, che ha proposto nella sezione «Ritorni» una sua intensa rilettura di «Tre sorelle» di Cechov. Il Premio Europa per le Nuove realtà teatrali (XII edizione) è stato poi attribuito a sei artisti europei. Viliam Docolomansky (Slovacchia-Repubblica Ceca) ha presentato «The Theatre», teatro-danza sul riscatto delle minoranze

contrapposto alla cultura dominante. Kristian Smeds (Finlandia) con «Mr. Vertigo» dal romanzo di Paul Auster ha proposto uno spettacolo visionario che ha stravolto lo spazio scenico e il rapporto tra pubblico e attori. Il teatro Vesturport (Islanda) con due lavori del regista Gisli Orn Gardarsson, «Mamorfosi» da Kafka e «Faust» di Goethe, riscritto attraverso una dissacrante ironia, con un'interpretazione vampiresca su ca-

denze rock. Il Teatro Meridional (Portogallo), diretto da Miguel Seabra, con «Cantos em Viagem-Cabo Verde», «Specialist», e «1974» sulla recente storia del Portogallo, dalla dittatura alla rivoluzione dei garofani, fino all'ingresso nell'UE. Al Museo Erarata sono inoltre stati presentati, dal Ministro per la Cultura di San Pietroburgo, i progetti e i massicci investimenti per valorizzare le politiche culturali per la città.